

Paolo Mieli. Trenta casi emblematici di manipolazione dei fatti storici ribadiscono la necessità della cautela e del rigore nella cognizione e interpretazione del passato

Difendiamo la Storia

Valerio Castronovo

Dall'Antichità sin quasi ai giorni nostri, trenta (fra "verità indicibili", "verità negate" e "verità capovolte") sono quelli che Paolo Mieli considera come altrettanti casi emblematici di "manipolazione della storia", dovuti a un suo uso politico strumentale. E che hanno prodotto perciò effetti ingannevoli o comunque fuorvianti nella memoria e nella percezione di quanto è accaduto in concreto: sino al punto, talora, da distorcerne del tutto la sostanza e il significato, dietro le apparenze di "verità" propalate come inoppugnabili ma invece fittizie o costruite ad arte.

È quindi interessante la lettura di certi casi di mistificazione della realtà storica segnalati da Mieli in base a quanto è stato poi assodato. A cominciare, per esempio, da una psicosi come la caccia delle streghe, risalente fin all'epoca del paganesimo, e non già al Medioevo cristiano e perpetuatisi poi, tra ondate persecutorie e fasi di resipiscenza, nei secoli successivi e persino nell'ultimo decennio, in cui sono stati intentati processi nei confronti di persone accusate di malefizi e rituali satanici.

Un altro genere di leggenda riguarda le origini dell'epidemia che, dopo la Grande Guerra, uccise decine di milioni di persone, manifestatasi, nella primavera del 1918, negli Stati Uniti e di qui importata dal contingente militare americano sbarcato in Europa nei Paesi alleati, ma che, avendo contagiato anche due terzi dei cittadini madrileni, e quindi di un Paese pur neutrale come la Spagna, finì per passare storia col nome di "influenza spagnola".

È noto come uno dei casi più discussi a proposito della Seconda guerra mondiale riguardi l'atteggiamento della classe dirigente britannica verso la Germania nazista. Ebbene, grazie a una puntuale ricerca comparsa di recente, oggi si è giunti a chiarire che Churchill fu sul punto di cedere alle forti pressioni del suo ministro degli Esteri lord Halifax, il quale, convinto che la guerra fosse ormai persa, avrebbe voluto che il governo si rivolgesse, il

26 maggio 1940, a Mussolini come mediatore (a cui riconoscere, in cambio, Malta, Gibilterra e qualche colonia africana) di un "piano di pace" da negoziare con Hitler. Se il premier puntò i piedi, lo si dovette soprattutto al sostegno di re Giorgio VI, che lo portò a pronunciare in Parlamento il suo famoso discorso con cui impegnava il Paese a combattere «fin quando Dio lo vorrà».

Una lettura interessante riguarda anche alcune vicende e figure importanti dell'Italia del Novecento. A questo proposito il Diario 1930-1943 di Alcide De Gasperi concorre a tracciare un profilo più appropriato e complesso dell'erede di don Sturzo du-

rante il suo forzato isolamento nella Biblioteca del Vaticano. Dai suoi appunti sui contatti con Pio XI, Pio XII e il futuro papa Paolo VI, emergono il singolare equilibrio e acume che saranno poi tra i tratti distintivi del leader della Dc e protagonista della ricostruzione post-bellica dell'Italia.

Su quanto accadde dopo l'attentato del 14 luglio 1948 a Palmiro Togliatti, un saggio del 2018 conferma come nessun dirigente nazionale del Pci diede il via alla rivolta popolare scoppiata per autocombustione in alcune località; ma rivela come fosse rimasto nel leader comunista un dubbio sull'origine dei colpi di pistola che l'avevano ferito. Poiché, rivolgendosi a Massimo Olivetti, fratello di Adriano, scrisse che non avrebbe potuto partecipare a un dibattito a cui era stato invitato a causa dei postumi delle ferite provocate da «un sicario di quella classe a cui Lei appartiene».

Si comprende perciò il consiglio di Mieli alla cautela con cui occorre procedere nella cognizione e nell'interpretazione del passato, in quanto «le verità possono essere definite tali solo quando siano state trovate prove inconfutabili dell'assunto».

D'altronde si tratta di una regola fondamentale nel laboratorio degli storici. Non solo perché il loro mestiere si basa sull'analisi e sull'esegesi delle diverse fonti documentarie, per

stabilire l'autenticità o meno di quanto vi sta scritto o esse riportano in altre forme; ma anche e soprattutto

perché il precipuo magistero degli storici è quello di educare all'esercizio dello spirito critico, ai fini dell'acquisizione di un'effettiva capacità di giudizio, di valutazione della portata e del peso specifico di determinati fattori ed eventi che hanno contribuito nel corso del tempo a forgiare, in modo specifico o nel loro insieme, la fisionomia e l'identità del mondo in cui viviamo. La storia di ciò che è man mano avvenuto ed è possibile riscontrare nel corso delle diverse epoche e

nel contesto di differenti civiltà, nazioni e comunità sociali, non deve mai essere dato e sancito una volta per tutte ma continuamente riscoperto o ripensato, ricostruito o rievocato, in quanto oggetto di un lavoro assiduo d'indagine e di approfondimento, di maturazione di nuove ipotesi ed elementi di riflessione.

Naturalmente ritengo anch'io, al pari di Mieli, che la memoria e la trasmissione del passato corrano pur sempre il rischio di essere soggette o comunque esposte a operazioni manipolatorie e a congetture incongruenti, tali da alterare determinati episodi, ancorché cruciali, e da darne quindi un'immagine fallace. Ma l'antidoto migliore contro questo genere di insidie è, per l'appunto, una forma strutturata di conoscenza e discernimento come quella assicurata dagli sviluppi degli studi storici e dalla costante verifica dei loro risultati, affinché non finisca col prevalere la sindrome dell'oblio del passato o di una sua lettura sulla scorta di certi stereotipi più in voga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE VERITÀ NASCOSTE.
TRENTE CASI DI MANIPOLAZIONE
DELLA STORIA**
Paolo Mieli



Rizzoli, Milano, pagg. 336, € 19,95

